

Maria Antonietta Novati

## **BAMBINO MIO TI VOGLIO RACCONTARE UNA STORIA**

(La vita ai tempi del Corona Virus)

Bambino mio ti voglio raccontare una storia, di tanto tempo fa, quando tu non eri ancora nato ed io una giovane donna che si affacciava alla vita, piena di speranze, sicurezze, certezze, che mi venivano dal mondo “ apparentemente sano” che mi circondava. Un bel lavoro che mi portava in giro per il mondo, a confrontarmi con culture, storie, tradizioni diverse, a immergermi in una natura bella, selvaggia, sovrana, ma anche troppo “addomesticata dall’ uomo” che cominciava a ribellarsi, a lanciare messaggi a noi esseri umani.... perché non abbiamo voluto ascoltarli? Perché non abbiamo saputo e voluto fermarci in tempo?

Chissà se i tuoi libri di scuola racconteranno di “Come era la vita ai tempi del Coronavirus” che come un cataclisma aveva colpito il mondo intero all’ inizio del 2020.

Siediti qui accanto a me: oggi ti voglio raccontare di come è stata la mia vita in quel periodo:

*“Con gli amici ci parlavamo al telefono ed eravamo tutti sicuri che alla fine ci avremmo tutti riso sopra, tirando un grande sospiro di sollievo, e si diceva: Te lo ricordi il Corona Virus? Ti ricordi quell’ 11 marzo 2020? Le strade vuote, le scuole , i negozi, le chiese, le fabbriche chiuse. La gente usciva, con le mascherine e i guanti, solo per andare al supermercato o in farmacia. Le forze dell’ordine sorvegliavano gli ingressi delle nostre città, delle stazioni e degli aeroporti.*

*La nostra quotidianità sconvolta, la libertà di movimento negata, gli incontri vietati. Non ci si poteva nemmeno vedere, abbracciare, stringere la mano, camminare insieme per le strade di sempre. Una vita in sospenso, in quarantena, per combattere un piccolissimo virus, il Covid19 (così era chiamato), un nemico oscuro, subdolo, mortale, che ci aveva colti tutti di sorpresa, all’improvviso, impreparati, fragili, vulnerabili, increduli che stesse capitando proprio a noi. La Cina, da dove tutto era iniziato, sembrava così lontana, ma un jet lo aveva portato dentro le nostre case gettandoci nella paura più totale....e nella solitudine a cui non eravamo abituati, soprattutto i giovani.*

*Il mondo aveva trovato il modo di prendersi finalmente una pausa dalle borse, dalla finanza, dalle beghe di una politica corrotta, dalle nostre vite*

*frenetiche basate molto sull'apparire e poco sull'essere. Una pausa dalla nostra mancanza di rispetto per la natura e l'ambiente, sacrificati sempre e comunque alle logiche dei profitti e del benessere materiale.*

*Tutte le nostre certezze crollate dalla sera alla mattina.*

*Il senso di smarrimento che ci portava ad aver bisogno di parole di cura, di profondità, di amicizia, di relazioni, purtroppo lontane. Tanto tempo a disposizione. Il nostro tempo, di cui avevamo perso il valore e che non sapevamo come impiegare dentro casa perché abituati ad utilizzarlo solo per il guadagno e la carriera. Il cataclisma era arrivato anche da noi, investendoci in modo virulento, senza tregua e respiro, senza che avessimo apparentemente ancora di salvezza a cui aggrapparci.*

*In un momento ci siamo trovati ad essere il popolo degli untori, il popolo che trasmette il virus, il popolo da bloccare alle frontiere vicine e lontane perché indesiderato e discriminato, nostro malgrado.*

*Rifiutati anche se ricchi occidentali, anche se manager che viaggiavano in business class, anche se turisti allegri, simpatici e spendaccioni che davano buone mance.*

*Che cosa vorrei venisse ricordato e scritto nei tuoi libri di storia di questo periodo sospeso della nostra nazione?*

*\*\* di un paese che non aveva mai abbassato la testa e che, ancora una volta, stava dimostrando di sapere dare il meglio di sé proprio nelle grandi calamità.*

*\*\* di medici e infermieri che avevano stretto i denti sotto le mascherine, ancora capaci di un sorriso ad un paziente anche dopo un turno massacrante. Che non avevano mai potuto e voluto fermarsi, anche se consapevoli del grande pericolo, e circondati dalla paura del contagio; da un ambiente che non era più il loro ospedale, ma una trincea.*

*E' loro che vorrei ricordare, i soldati in prima linea e non certo i generali tronfi di medaglie troppo presenti alla televisione. Quei soldati che ci lanciavano messaggi attraverso le porte sigillate delle terapie intensive "state a casa ... state a casa, non vanificate il nostro lavoro...". I soldati che rischiavano quotidianamente la loro vita perché la nostra continuasse.*

*\*\* del personale operativo del 118, della protezione civile, delle forze dell'ordine, dei supermercati, delle farmacie. Dei tanti volontari che avevano risposto SI' alla chiamata del Paese e fatto miracoli. Agli Alpini che, senza clamori o feste di inaugurazione, avevano messo in piedi ospedali da campo con terapie intensive a tempi di record....impensabili nel nostro Paese fatto di troppa burocrazia, cavilli legali e mazzette.*

*\*\* dei nostri cari nonni, memoria storica del nostro Paese. Un'intera generazione di anziani, quella che aveva vissuto la guerra e dato tanto al nostro paese, morire nel silenzio, nella solitudine, senza conforto di un familiare accanto, senza una carezza se non quella dell'infermeria di turno.*

*Avvolti in un lenzuolo e portati via mestamente su camion dell'esercito.*

*Vorrei che venissero ricordati i tanti Paesi che ci avevano dato una mano con solidarietà e generosità mandando i loro medici, infermieri e personale specializzato nelle grandi epidemie. Ma anche tutti quei Paesi della nostra bella Europa, unita solo sulla carta bollata ma separata da troppi e forti interessi individuali.*

*Vorrei che l'Italia venisse ricordata come un Paese che si era inventato mille cose per uscire dall'immobilità, dal silenzio, dalla solitudine, per adattarsi al cambiamento delle nostre vite: canti e concerti sui balconi delle case, imprese che si erano riconvertite alla produzione di materiale necessario negli ospedali, inventori incredibili, tanta gente comune che si raccontava sui social e necessario negli ospedali, inventori incredibili, tanta gente comune che si raccontava sui social e che faceva la propria parte "restando a casa".*

*Tanti italiani per bene, pieni di risorse, ingegnosi, pieni di talento che ci avevano dimostrato che noi non eravamo solo calcio, pizza o tarantella. Un'Italia grande, unica, fantastica, che il mondo intero ci invidiava....e che ero certa ci fosse ancora."*

Ti vorrei anche raccontare quale è stato il momento più emozionante che ho visto e vissuto durante la mia quarantena:

*Papa Francesco stanco e traballante sui suoi passi, apparentemente solo in una Piazza San Pietro vuota che, incurante della pioggia, abbracciando il Crocefisso con semplicità e fede, pregava il suo e nostro Dio di non lasciarci da soli in balia della tempesta. Un Uomo che sapeva parlare anche senza parole, un Rivoluzionario all'interno della Chiesa che aveva saputo e voluto riunire una sera l'umanità intera, da un capo all'altro del pianeta per condividere con cattolici, ebrei, protestanti, musulmani, induisti, buddisti, la stessa preghiera pur nelle nostre differenze di religione, cultura e storia....ma tutti uguali sotto lo stesso cielo, nella stessa barca. Ci aveva chiamati a remare tutti insieme, perché tutti bisognosi di aiuto e consapevoli che da soli nonce l'avremmo potuta fare.*

*Io ascoltavo in silenzio, il "rumore del silenzio", in quella grande piazza vuota ma piena della sua presenza, della sua umanità, dei suoi semplici gesti, delle forti vibrazioni che riusciva a trasmettere.*

E' un peccato che tu non l'abbia conosciuto. Un grande Uomo cosciente, per sua ammissione, delle proprie debolezze e dei propri limiti. Un grande Rivoluzionario, che sapeva fare bene il suo lavoro!

Alla fine il mondo ce l'ha fatta, sai! L'Italia ce l'ha fatta. L'Italia della gente comune e per bene, che si è riscoperta Nazione. Ne siamo usciti ad un prezzo alto, con sofferenza ma dignità, tirando fuori grinta, coraggio, capacità creative incredibili, tenacia, volontà e tanta tanta voglia di riappropriarci della nostra quotidianità e vita.

Che lezione abbiamo imparato dal Corona Virus? Non so e non sono certa che tutti abbiamo imparato qualcosa.

Ti posso solo dire che cosa ho imparato io:

\*\* che la libertà è un bene prezioso come l'aria che respiriamo. Peccato che ce ne accorgiamo quando ci viene a mancare

\*\* che le persone che ci sono state allora e che si sono preoccupate per noi, e penso a medici, infermieri, volontari, sono quelle persone di cui poterci fidare anche nel nuovo futuro. E alle quali dire Grazie

\*\*che alla fine ti ritrovi accanto solo gli amici veri. Gli altri si sono autoeliminati da soli.

Ma adesso basta. E' tardi e domani c'è scuola. Prima di andare a dormire, fatti abbracciare!